

Domenica V dopo Pasqua (Gv.14,1-12)

La liturgia della Parola di questa quinta domenica di Pasqua ci propone due realtà della nostra fede. Nella prima lettura vediamo lo sviluppo della primitiva comunità cristiana che dopo Pasqua si radica nel territorio, pensa ai poveri, istituisce sette diaconi, aumenta di numero. Il Vangelo di Giovanni ci presenta invece l'addio di Gesù ai suoi discepoli nell'ultima Cena e contiene le ultime raccomandazioni di Gesù ai suoi prima di andare al Calvario. Le parole di Gesù acquistano quindi il sapore di un testamento. Il Vangelo inizia con le parole: “ *Non sia turbato il vostro cuore* “ ed esorta ad avere la fede in Dio e in lui perché nella casa del Padre suo vi sono molte dimore ed egli va a preparare loro un posto: “ *Vi prenderò con me perché dove sono io siate anche voi. Dove vado io conoscete la via*”. A questo punto Tommaso esclama: “ *Signore non sappiamo dove vai ;come possiamo conoscere la via?* “ Questa domanda di Tommaso offre l'occasione di un'ultima rivelazione di sé : “ *Io sono la via, la verità, la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio*”.Filippo intuisce il grande amore che lega Gesù al Padre e dice “ *Signore, mostraci il Padre e ci basta*”. A queste parole Gesù sembra rattristato e quasi rimprovera Filippo perché non si è ancora accorto che le parole da lui dette e le opere da lui compiute sono da attribuirsi al Padre “ *che è in me come io sono nel Padre, chi a visto me, ha visto il Padre . Credete a me; io sono nel Padre e il Padre è in me*”. Il Vangelo non ci dice se gli apostoli hanno capito l'intima comunione di Gesù col Padre, perché prosegue dicendoci ciò che si è poi effettivamente realizzato: “ *chi crede in me anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre*”.

Che cosa dice a noi questo Vangelo?

1) Ci dice una prima convinzione da fare nostra: Gesù parla dell'oltre cioè del dopo morte e non ne parla come un nulla ma come “ *la casa del Padre mio dove ci sono molte dimore* “ . Ai discepoli ma anche a noi Gesù dice : “ *Vi prenderò con me perché dove sono io siate anche voi*”. Dunque per noi credenti la morte non è una partenza verso l'ignoto, non è un finire nel nulla, ma è il ritorno verso una casa accogliente dove c'è già Gesù e dove si è attesi da un Padre. La morte terrorizza sempre e non tutti anche tra i credenti si sentono attesi. Per questo S. Paolo scrive ai Tessalonicesi “ *voi non dovete affliggervi come gli altri che non hanno speranza. Noi crediamo che Gesù è morto e risuscitato, così quelli che sono morti, Dio ci radunerà insieme con Gesù*”(1Tess.4,13-14). A noi si rivolge l'enciclica Spe salvi quando ci ricorda che “ il fatto che i cristiani hanno un futuro è un elemento distintivo: non è che sappiamo nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto e solo quando il futuro è certo, diventa vivibile anche il presente (Spe salvi,2). Oggi purtroppo il nichilismo, il culto della tecnologia e la presunta imparzialità di un certo sapere scientifico, sottrae alla morte il sapere della fede e il suo naturale mistero, anche se nelle chiese continuano a celebrarsi le esequie, spesso ridotte però a religione civile. Riappropriamoci invece delle parole del Vangelo “ *abbiate fede in Dio ed abbiate fede anche in me, nella casa del Padre mio vi sono molte dimore*”. “ *Dio sa farsi trovare anche da quelli che non lo cercano*” scrive S. Paolo ai Romani e questo ci consoli di fronte alle morti improvvise. “ Non muoio ma entro nella vita” è la scritta sul suo sarcofago che ha voluto la Beata Benedetta Bianchi Porro. Dio ci conceda tanta fede nell'oltre quando pensiamo alla morte!

2) La seconda convinzione che riceviamo da questo Vangelo è il sentire, tuttora valida per noi, la volontà d'intercessione di Gesù quando ha detto ai suoi “ *Io vado a prepararvi un posto....nessuno viene al Padre se non per mezzo mio*”.Gesù continua a offrirsi per noi e intercede come nostro avvocato “ diremo proprio nel prefazio della messa. Il nostro Vangelo innesca qui una delle più elevate rivelazioni di Cristo, presenti nel Nuovo testamento, ampiamente sviluppata nella spiritualità di tutti i tempi e nell'iconografia cristiana, dice le tre parole immense: “ *Io sono la via, la verità, la vita*”. Questo trinomio va bene interpretato secondo il vocabolario tipico

dell'Evangelista Giovanni. Gesù - via perché mette in risalto Gesù come strada per tornare a casa, come mediatore unico e definitivo per accedere al Padre; Gesù - verità, non la dottrina, ma la persona di Gesù perché ci fa conoscere che Dio è un Padre che ci cerca e ci aspetta; Gesù - vita perché con la sua amicizia, Gesù ci dà sicurezza e ci fa partecipare già ora alla gioia della vita eterna. Quel Gesù che di fronte alla morte del suo amico Lazzaro ha provato il nostro stesso smarrimento quando siamo di fronte alla morte, è certamente uomo che ci comprende; ma Gesù che aiuta non è solo uomo, è figlio di Dio, è la risurrezione e la vita, è il nostro avvocato presso Dio. Questo Vangelo ci dice insomma che possiamo contare su di lui perché va a prepararci un posto e ci fa da "avvocato" presso Dio Padre.

3) La terza convinzione che ci dona il Vangelo di Giovanni è farci capire la paternità di Dio. Il cristianesimo non è pacchetto complicatissimo di tanti dogmi, ma in fondo è una cosa semplice: Dio è vicino a noi, Dio è Padre come ci ha insegnato Gesù. Solo Gesù Cristo figlio di Dio, poteva rivelarci la paternità di Dio nel modo concreto con cui lo ha fatto. E' come se avesse detto : Filippo eccoti il Padre accanto a te: ha la mia faccia, la mia voce, il mio cuore, chi ha visto me ha visto il Padre. Il Cristo storico è l'immagine di Dio. Padre non è un titolo qualsiasi, ma il nome proprio di Dio, che non è diventato Padre ma lo è sempre stato e sempre lo sarà, perché tale è la sua natura come ci ha detto Gesù in tutto il Vangelo. E' un Dio fatto d'amore e di tenerezza che aspetta a casa proprio perché è Padre. Il Padre che ci fa conoscere Gesù non è un Dio qualsiasi solo pensato, non è un essere trascendente un po' immaginato, ma è il Dio dal volto umano di cui ha parlato Gesù assicurandoci proprio che conosce il numero dei capelli del nostro capo e ci aspetta come il Padre del figliol prodigo, per organizzare la grande festa quando arriveremo in Paradiso insieme ai nostri cari che sono già nella casa del Padre. " Confessare un Padre che ama infinitamente ciascun essere umano dice Papa Francesco nell'Evangelii gaudium, implica scoprire che con ciò stesso gli conferisce una dignità infinita" (E.G.178). Si capisce allora Khalil Gibran quando nel suo libro " Il Profeta" dice : Quando ami non dire: ho Dio nel cuore; di piuttosto. Sono nel cuore di Dio". Si diventa capaci di amore quando ci si scopre amati da Dio, quando si sente dal *Vangelo* "Non voi avete scelto me, io ho scelto voi", quando ci si lascia condurre da Lui verso il futuro. Se guardiamo a Gesù, capiamo Dio. Ripetiamo con tanta fede e tanta gioia il salmo responsoriale . " *Il tuo amore, Signore, sia su di noi, in te speriamo*".